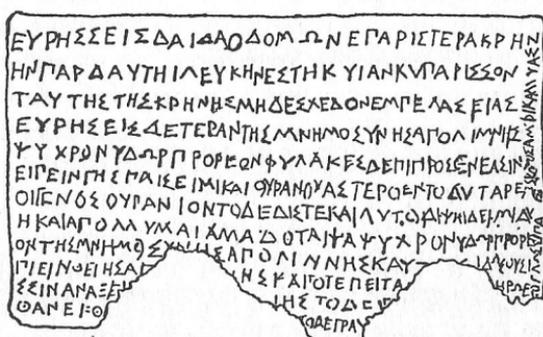


I A 2. PETELIA

British Museum, 3155;

mm 45 × 27.

Da Petelia. Prima metà del IV secolo a.C.



ΕΥΡΗΣΣΕΙΣ ΔΑΙΔΑΟΔΟΜΩΝ ΕΠΑΡΙΣΤΕΡΑ ΚΡΗΝ
 ΗΝ ΠΑΡΔΑΥΤΗ ΙΛΕΥΚΗ ΝΕΣΤΗ ΚΥΙΑΝ ΚΥΠΑΡΙΣΣΟΝ
 ΤΑΥΤΗΣ ΤΗΣ ΚΡΗΝΗΣ ΜΗΔΕΣ ΧΕΔΟΝ ΕΜ ΠΕΛΑΣΣΕΙΑΣ
 ΕΥΡΗΣΣΕΙΣ ΔΕ ΤΕΡΑΝ ΤΗΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΗΣ ΑΠΟΛΙΜΝΗΣ
 ΨΥΧΡΟΝ ΥΔΩΡ ΠΡΟΡΕΟΝ ΦΥΛΑΚΕΣ ΔΕ ΠΙΠΡΟΣΘΕΝΕΑΣΙΝ
 ΕΙΠΕΙΝ ΓΗΣ ΠΑΙΣΕΙ ΜΙΚΑΙΟΥ ΡΑΝΟΥΑΣ ΤΕΡΟΕΝΤΟΣ ΑΥΤΑΡ ΕΜ
 ΟΙΓΕΝΟΣ ΟΥΡΑΝΙΟΝ ΤΟ ΔΕ ΔΙΣΤΕΚΑΙΑΥΤΟΙ ΔΙΨΗ ΔΕΙΜΙΑΥ
 ΗΚΑΙΑ ΠΟΛΛΥΜΑΙΑ ΑΛΛΑ ΔΟΤΑΙ ΨΑΨΥΧΡΟΝ ΥΔΩΡ ΠΡΟΡΕ
 ΟΝ ΤΗΣ ΜΝΗΜΟΣΥΝΗΣ ΑΠΟΛΙΜΝΗΣ ΚΑΥΤ[...][.] ΙΔΩΣΟΥΣΙ
 ΠΙΕΙΝ ΘΕΙ ΗΣ ΑΠ[.....] ΝΗΣ ΚΑΙ ΤΟΤΕ ΠΕΙΤΑ[.....] ΗΡΩΕ
 ΣΣΙΝΑΝ ΑΞΕΙ[.....] ΝΗΣ ΤΟ ΔΕ Ι[
 ΘΑΝΕΙΣ Θ[.....] Ο ΔΕ ΓΡΑ[

Nel margine destro:

ΤΟΓΛΩΣΞΕΙΠΙΑΣΚΟΤΟΣΑΜΦΙΚΑΛΥΨΑΣ

εὐρήσεις δ' Ἀΐδαο δόμων ἐπ' ἄριστερὰ κρήνην,
πάρ δ' αὐτῆι λευκὴν ἐστηκυῖαν κυπάρισσον· |
ταύτης τῆς κρήνης μηδὲ σχεδὸν ἐμπελάσειας. |
5 εὐρήσεις δ' ἑτέραν, τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης |
ψυχρὸν ὕδωρ προρέον· φύλακες δ' ἐπίπροσθεν ἕασιν. |
εἰπεῖν· «Γῆς παῖς εἰμι καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος,
αὐτὰρ ἐμοὶ γένος οὐράνιον· τόδε δ' ἴστε καὶ αὐτοί.
δίψῃ δ' εἰμι αὖθι καὶ ἀπόλλυμαι· ἀλλὰ δότ' αἴψα
10 ψυχρὸν ὕδωρ προρέλον τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμνης»·
καὺτ[οί] σ[ο]ι δώσουσι | πιεῖν θείης ἀπ[ὸ κρή]νης,
καὶ τότε ἔπειτ' ἄ[λλοισι μεθ'] ἠρώε[σσι]ν ἀνάξει[ς].
[Μνημοσύ]νης τόδε ἰ[ερόν]· ἐπεὶ ἄν μέλλῃσι |
θανεῖσθ[αι] τ[ό]δε γρα[φ]

Margine: --- σκότος ἀμφικαλύψας

*Troverai a sinistra delle case di Ade una fonte,
e accanto ad essa eretto un bianco cipresso:
a questa fonte non avvicinarti neppure.
Ma ne troverai un'altra, la fredda acqua che scorre
dal lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi custodi.
Di': «Son figlia della Terra e del Cielo stellato:
urania è la mia stirpe, e ciò sapete anche voi.
Di sete son arsa e vengo meno: ma datemi presto
la fredda acqua che scorre dal lago di Mnemosyne».
Ed essi ti daranno da bere dalla fonte divina;
e dopo d'allora con gli altri eroi sarai sovrana.*

*A Mnemosyne è sacro questo (testo): (per il mystes), quando
è sul punto di morire ...*

Margine: ... la tenebra che tutt'intorno si stende

Le prime notizie del rinvenimento della lamina si trovano in un'inedita lettera di Carlo Bonucci al Gerhard, conservata nell'Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, indicatami dalla dottoressa Nella Castiglione Del Franco, e qui riprodotta grazie alla cortesia del dottor Blanck, bibliotecario dell'Istituto:

«Al Chiariss.o Sr. Professore Odoardo Gerard (*sic*) Segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica - Roma.

Napoli, 30 Mag.o 1834.

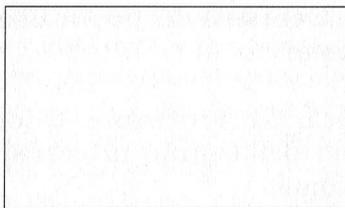
«Mio pregiatissimo S.r Professore.

«Con infinito piacere ho ricevuto due vostre gentilissime lettere; e ve ne attesto la più viva e sincera riconoscenza.

Mi fo il dovere di accludervi un cenno sulle novità archeologiche de' contorni di Napoli, e di qualche altro punto del Regno, - con una *pianta* curiosissima ed inedita d'una Villa romana, a Torre del Greco.

«Vi accludo una iscrizione greca interessantissima graffita colla punta d'uno stilo su di una laminetta d'oro, rinvenuta in Calabria, ed ora posseduta da Millingen. Io l'ebbi in mano, prima di lui, e per la differenza di alcune piastre non l'acquistai. Intanto la copia che ne ritrassi è della più grande esattezza. La feci riscontrare coll'originale da Jannelli, da Casanova scrittore dei papiri ercolanesi, etc.: e si trovò detta mia copia esattissima. Le lineette sotto qualche lettera indicano, ch'esse sono dubbie, e mal conservate nell'originale. Jannelli poi la credeva una *formula magica* del secondo, o terzo secolo della nostra Era; ed opinava, che le parole fossero *barbarofone*, e di nessun senso. Cirillo le crede, tutto al contrario, greche vere. Il Cav.r Gell, è del parere, che fosse una ricetta medica in versi esametri. Niuno però ha avuto il tempo ed il permesso di copiarla, e studiarla;

sicché io credo farvi un grandissimo regalo nell'inviarvela. Desidererei saperne il vostro parere; e se volete pubblicarla, siete il padrone. La lamina era sottilissima, e della lunghezza e larghezza, che segue



«Le parole erano incise da una sola parte; e fu rinvenuta questa laminetta in un sepolcro. Se questo monumento appartenesse alla Magna Grecia, sarebbe unico, anche a fronte delle tavole di Eraclea. Ma io non lo credo tanto antico.

«Vi ringrazio di tutto cuore dell'inserimento nel bullettino del mio articolo sopra Pesto; e del cenno sul mio opuscolo riguardante il gran Musaico.

«Mi offro ai vostri comandi, e desiderando vivamente il bene di rivedervi, mi dichiaro per sempre v.ro obb.mo servidore

C. Bonucci».

Su Carlo Bonucci (1799-1870), si veda A. Venditti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, 1970, pp. 455 sg.

Ed. pr.: G. Franz, *Epigrafe greca sopra lamina d'oro spettante al Sig. Millingen*, in «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*», 1836, pp. 149 sg.

K. Goettling, *Narratio de oraculo Trophonii*, Progr. Jena, 1842; *Das Orakel des Trophonios: Gesammelte Abhandlungen*, I, Halle, 1851, pp. 157 sgg.

G. Franz, in *CIG*, III, 1857, n. 5772.

D. Comparetti, *The Petelia Gold Tablet*, in «*JHS*», III, 1882, pp. 111-18 (su disegno di C. Smith, le cui note di lettura sono riportate a pp. 112 sg.).

G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus collecta*, Berolini, 1878, n. 1037.

E. Cougny, *Epigrammatum Anthologia Palatina*, ecc., vol. III (Appendix nova), Parisiis, 1890, pp. 485 sg. (VI 102) e 542.

F.H. Marshall, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan and Roman, of the Departments of Antiquities, British Museum*, London, 1911, pp. 380 sg., n. 3155.

ΑΥΤΑΡ ΕΜΟΙ ΓΕΝΟΣ ΟΥΠΑΝΙΟΝ. Questa formula (analoga a quella della lamina di Farsalo Ἀστέριος ὄνομα) si legge anche in fine della lamina tessala I B 7, ov'è preceduta da un testo identico a quello delle lamine cretesi. La dichiarazione della propria origine urania (o astrale), intimamente connessa con la dottrina mnemosynia elaborata dai Pitagorici, è segno di un'influenza orfica nella religione misterica diffusasi da Creta nell'area tessalo-macedone.

ΑΛΛΟΙΣΙ ΜΕΘ' ΗΡΩΕΣΣΙΝ ΑΝΑΞΕΙΣ. Già L.R. Farnell, *Cults of the Greek States*, 1896, vol. V, p. 130 (nota b), si chiedeva, a proposito dell'inno cletico eleo (riportato da Plutarco, *Quaest. Gr.*, 299 b) ἐλθεῖν ἦρω Διόνυσε, Ἀλεῖον ἐς ναὸν ἀγνὸν σὺν Χαριτεσσιν, ἐς ναὸν τῷ βοέωι ποδὶ θύων, con l'iterata invocazione ἄξιε ταῦρε, se ἦρωσ come epiteto del nume non avesse un vago significato omerico, analogamente ad ἄναξ, consueto epiteto di dèi sovrani. Alla sua intuizione sembra dar conferma l'espressione μεθ' ἠρώεσσιν ἀνάξεις, con palese riferimento allo status raggiunto dal βᾶκχος: questi infatti, non più soggetto ai vincoli delle esistenze mondane, che

gli offuscavano la memoria dell'origine urania, sarà partecipe della libertà di cui godono gli ἦρωες e gli ἄνακτες celesti.

In *Pap. Mag. Gr.*, IV, 1446 (I, p. 120 Preisendanz) l'invocazione ai varii numi inferi include θεὲ χθόνιαι καὶ ἦρωες χθόνιοι.